

La tragedia dell'emigrazione clandestina e della schiavitù in scena a **San Miniato**

## Alla fine del mondo

di SILVIA GUIDI

«Sono solo le esperienze a cambiare le persone – scrive Gianni Clementi – e *Finis Terrae* vuole essere l'umile tentativo di rendere lo spettatore, insieme ai protagonisti, testimone di un'esperienza altra, lontana, inimmaginabile se vissuta in prima persona e non mediata dai mezzi di comunicazione».

Nel viaggio onirico firmato da Clementi e diretto da Antonio Calenda andato in scena il 17 luglio alla Festa del teatro di **San Miniato**, le due guide per caso, i due scalinati Virgilio che guidano lo spettatore alla scoperta di un "aldiqua" tanto reale quanto invisibile si chiamano Peppe e Carbieli, due nomi che nascondono un significato altrettanto invisibile, ma anche altrettanto reale, come vedremo più avanti.

Durante il viaggio incontreranno il demone Caronte e i suoi «occhi di bragia» sotto le sembianze di un moderno mercante di schiavi con gli occhi arrossati dal sole e dalle notti insonni e il viso scarlato, maschera visibile di un male che nella vita di tutti i giorni si nasconde dietro un'apparenza di rispettabilità: algoritmi economici complessi e neutri nella loro esattezza matematica, operazioni finanziarie in guanti bianchi, collusioni a vario titolo e a molteplici livelli con il racket degli scafisti che fruttano profitti a molti zeri.

Le cause non si vedono, nascoste sotto una spessa coltre di ipocrisia, solidarietà simulata e retorica vuota, ma gli effetti non possono essere nascosti a lungo: il business della tratta continua a uccidere, violentare, distruggere.

«Le atrocità di un mondo profondamente ingiusto – continua Gianni Clementi parlando della pièce che ha scritto per il "teatro dello spirito" di **San Miniato** –

to – piombano nelle nostre case solitamente via etere, all'ora di cena, mentre siamo concentrati sul grado di cottura della pasta. Viverle in prima persona, anche se attraverso la metafora teatrale, è cosa diversa. Abbiamo perso una cosa fondamentale: la curiosità. Diventi accogliente se hai voglia di conoscere, altrimenti è impossibile non solo provare compassione, ma anche capire cosa viene da lontano».

Peppe e Carbieli – contrabbandieri loro malgrado, a disagio nel ruolo di fuorilegge, irresistibili nell'interpretazione di Nicola Pistoia e Paolo Triestino – devono riscoprire se stessi e il loro vero nome (Giuseppe, come il padre putativo di Gesù e Gabriele come l'angelo dell'Annunciazione) prima di essere in grado di accogliere gli altri; un salto di consapevolezza simboleggiato da parole auliche e rime bacciate che fanno irruzione in scena insieme alle percussioni di Ismaila Mbaye e degli altri attori e musicisti provenienti dal Senegal, dal Mali e dal Burkina Faso che lo affiancano. Servono la profondità e la ricchezza espressiva della grande arte per raccontare la cronaca in modo non schematico; «Spuntato il sole radioso vediamo / tutto l'Egeo fiorito di cadaveri» (Eschilo, *Agamemnone*, 658-659) scriveva Filippo Maria Pontani nell'articolo *Vanno raccontati, gli immigrati* pubblicato online su Il Post il primo luglio scorso. «Con questa celebre metafora che oggi, nell'era delle riprese aeree, la mente è abituata a concepire con vivezza quasi quotidiana – continua Pontani – il più grande tragediografo dell'antichità de-

scrive l'esito della tempesta notturna che colpì gli Achei di ritorno dalla guerra di Troia, fissando nel contempo l'immagine archetipica di tutti i naufragi».

Anche Antonio Calenda, a **San Miniato**, ha sentito il bisogno di citare Eschilo e i suoi *Persiani* per ricordare il nesso fra il teatro, la dimensione "alta" della vita e quella *pietas* che il pubblico greco finiva per provare verso i persiani sconfitti: nemici, certo, ma innanzitutto uomini. La rappresentazione di questa tragedia continua «che sa di sabbia e di salsedine, di ruggine e di legno marcio – scrive Pontani – occupa, al di là della propaganda,



uno spazio tutto sommato modesto nella rappresentazione degli artisti e degli intellettuali».

Le cose per essere capite vanno raccontate; un'opera d'arte non risolve certo il problema dei flussi, degli scafisti e dei respingimenti, ma almeno può dare un'immagine meno appiattita, ideologica e caricaturale del fenomeno in cui siamo immersi.

